
La Croce dei migranti e l'impegno per la vita

Autore: Vittoria Terenzi

Fonte: Città Nuova

La scelta di Francesco di porre nell'accesso al Palazzo Apostolico una Croce con un giubbotto salvagente. Simbolo dei tanti morti senza nome annegati nel Mediterraneo «Non è bloccando le navi che si risolve il problema». «Svuotare i campi di detenzione in Libia»

Un giubbotto, appartenuto ad un migrante scomparso in mare lo scorso mese di luglio, consegnato a papa Francesco da un gruppo di soccorritori è diventato il simbolo della sofferenza dell'uomo di fronte all'ingiustizia, ma anche dell'«imprescindibile impegno della Chiesa a salvare le vite dei migranti, per poi poterli accogliere, proteggere, promuovere ed integrare». Commozione nelle parole del papa quando accoglie in Vaticano i 33 i profughi arrivati di recente da Lesbo grazie a un corridoio umanitario. Tra i rifugiati ci sono 14 minori e una decina di fedeli cristiani. **Attualmente a Lesbo, nel campo profughi di Moria, sono presenti oltre 14 mila migranti:** afgani, siriani, iracheni e africani, soprattutto somali. Il problema maggiore è il sovraffollamento, che causa problemi sanitari, malattie, disagio soprattutto per le donne e i bambini. **«Siamo di fronte ad un'altra morte causata dall'ingiustizia - ha sottolineato papa Francesco -. Già, perché è l'ingiustizia che costringe molti migranti a lasciare le loro terre. È l'ingiustizia che li obbliga ad attraversare deserti e a subire abusi e torture nei campi di detenzione. È l'ingiustizia che li respinge e li fa morire in mare».** **4 soccorritori - spiega - mi hanno raccontato come stiano imparando l'umanità dalle persone che riescono a salvare.** Mi hanno rivelato come in ogni missione riscoprono la bellezza di essere un'unica grande famiglia umana, **unita nella fraternità universale».** **Il giubbotto “veste” una croce in resina colorata, che è stata esposta nell'accesso al Palazzo Apostolico dal Cortile del Belvedere.** Essa rappresenta l'esperienza spirituale dei soccorritori e vuole ricordare a tutti l'impegno «inderogabile di salvare ogni vita umana, un dovere morale che unisce credenti e non credenti». **La croce è trasparente, perché deve essere una sfida a guardare "con maggiore attenzione e a cercare sempre la verità”;** è anche luminescente, "perché vuole rincuorare la nostra fede nella Risurrezione”. Ai piedi della croce, **c'è il logo dell'organizzazione "Mediterranea",** piattaforma di salvataggio impegnata nei soccorsi nel Mar Mediterraneo. **La croce, simbolo che interroga fortemente l'umanità, che pone domande scomode,** che chiede l'impegno esigente da parte di tutti. Come si può, allora, non ascoltare il grido disperato di tanti fratelli e sorelle costretti ad affrontare il mare in tempesta piuttosto che «morire lentamente nei campi di detenzione libici, luoghi di tortura e schiavitù ignobile»? **Come si può rimanere indifferenti «di fronte agli abusi e alle violenze di cui sono vittime innocenti, lasciandoli alle mercé di trafficanti senza scrupoli?»,** domanda Francesco, ringraziando coloro che, invece, hanno deciso di non rimanere indifferenti e si fermano a soccorrere le persone come il Buon samaritano. «Non è bloccando le loro imbarcazioni che si risolve il problema - afferma, poi, il papa- . **Bisogna impegnarsi seriamente a svuotare i campi di detenzione in Libia,** valutando e attuando tutte le soluzioni possibili». Occorre, infatti, passare a misure concrete: denunciare i trafficanti, mettere da parte gli interessi economici, tornare a mettere al centro la persona, la sua vita e la sua dignità, che sono "preziose agli occhi di Dio". **«Bisogna soccorrere e salvare, perché siamo tutti responsabili della vita del nostro prossimo,** e il Signore ce ne chiederà conto al momento del giudizio».